

Acqua, sovranità sulle risorse naturali fondamentali e patrimonio comune dell'umanità*

di FABIO MARCELLI*

1. La mercificazione dell'acqua

Leonardo Boff ha sottolineato che, per effetto del processo di mercificazione di ogni cosa posto in atto dal capitalismo globalizzato, i diritti fondamentali degli abitanti del pianeta vengono degradati a “necessità umane”. Ha diritto di soddisfarle solo chi è dotato, per accedere al mercato funzionante secondo le ben note leggi della domanda e dell'offerta, di un potere d'acquisto sufficiente, il che costituisce, secondo Boff, un “tradimento degli ideali della modernità”¹.

Ciò si applica anche all'acqua, “bene naturale obiettivamente comune, vitale ed insostituibile”². E' in atto una selvaggia competizione fra le multinazionali per impadronirsi di questo bene fondamentale e sfruttarlo secondo le proprie convenienze.

Il controllo dell'acqua, in effetti, significa potere di vita e di morte su miliardi persone, tanto più se si pensa che oggi sono 1.660 milioni le persone che soffrono di grave insufficienza di acqua e che sono destinate a divenire tre miliardi (su una popolazione terrestre totale di otto miliardi) nel 2020³.

Si prospetta quindi in termini estremamente concreti l'eventualità che la vita di tre ottavi della popolazione mondiale venga presto messa a repentaglio dalla voglia di profitto delle multinazionali, a meno che non vengano adottate urgenti e drastiche contromisure.

Tale situazione di corsa all'accaparramento delle risorse idriche costituisce del resto la base di una pericolosa conflittualità fra gli Stati e i gruppi sociali in genere: è nota la profezia del vicepresidente della Banca mondiale, Issali Serageldin, secondo il quale le guerre del XXI secolo non saranno per il petrolio, ma per l'acqua.

Per fermare e invertire questa tendenza è necessario riaffermare il carattere di bene fondamentale e indisponibile dell'acqua, “matriz de todas las formas de vida sobre la Tierra” e “una metáfora más significativa de lo Divino que está en nosotros y en el universo y de la sacralidad de toda la vida”⁴, bloccando il processo di privatizzazione e commercializzazione in atto.

Gli strumenti di mercato appaiono in effetti del tutto inadeguati rispetto alla

*Il presente scritto è frutto della rielaborazione di un intervento svolto nell'ambito del convegno “Il valore dell'acqua: saperi e diritti”, convegno tenutosi all'Università di Roma il 18-20 marzo 2004.

**Primo ricercatore dell'Istituto di studi giuridici internazionali del CNR, presidente del CRED (Centro di ricerca ed elaborazione per la democrazia)

1 Leonardo Boff, *La guerra del agua*, testo diffuso per internet il 17 aprile 2005.

2 *Ibidem*.

3 *Ibidem*.

4 *Ibidem*.

necessità di conservare la risorsa idrica e di distribuirla in modo equo garantendo a tutti gli abitanti del pianeta la possibilità di avervi accesso. Ciò vale del resto per tutti i beni ambientali in genere.⁵

2. Una vicenda paradigmatica

Il problema del controllo sulle risorse di acqua dolce e la lotta planetaria che si sta sviluppando attorno a tale tema, costituiscono una vicenda oltremodo paradigmatica dell'attuale globalizzazione capitalistica e delle spinte che si producono un po' ovunque nel mondo per affermare un diverso modello di gestione e distribuzione della ricchezza naturale esistente.

Come affermato dal II Foro alternativo mondiale dell'acqua (FAME), svoltosi a Ginevra nel marzo 2005, nella Dichiarazione finale datata 20 marzo, tale problema ha quattro aspetti fondamentali:

1. l'accesso all'acqua costituisce un diritto umano fondamentale che non può essere negoziato;
2. l'acqua costituisce un bene comune;
3. l'accesso all'acqua deve essere garantito mediante un finanziamento collettivo;
4. l'acqua deve essere gestita democraticamente a tutti i livelli.⁶

E' evidente come questi quattro aspetti fondamentali siano tra loro strettamente interconnessi e si condizionino reciprocamente. Non potrà essere affermato il carattere di bene comune dell'acqua, infatti, senza una gestione democratica e un finanziamento collettivo. E non potrà essere soddisfatto il diritto basilare e non negoziabile all'acqua, senza che essa venga a costituire un bene comune, sottratto a qualsivoglia processo di privatizzazione e/o commercializzazione.

Va sottolineato anche come il II Forum dell'acqua abbia costituito anche un momento di importante evoluzione qualitativa per i movimenti globali, che hanno potuto discutere e deliberare in base a un documento previamente elaborato.⁷

La Dichiarazione contiene anche alcune significative ed interessanti proposte di carattere istituzionale, come quella della creazione di un Fondo cooperativo mondiale e di un'Autorità mondiale indipendente dell'acqua. Viene inoltre prevista un'Assemblea mondiale dell'acqua composta da rappresentanti di movimenti, enti locali, sindacati, organizzazioni di donne e altri gruppi impegnati nella difesa dell'acqua come bene comune. Con effetto immediato viene costituito un Segretariato permanente con sede a Ginevra.⁸

Parallelamente alla Dichiarazione finale è stato approvato anche un altro

⁵ Per il tentativo, per nulla convincente, di dimostrare il contrario, cfr. *the Economist* del 23-29 aprile 2005.

⁶ Sergio Ferrari, *El Foro Alternativo Mundial del Agua concluye en Ginebra*, testo diffuso per Internet il 17 aprile 2005.

⁷ Come sottolineato dal Presidente del Comitato organizzativo, Alberto Velasco, FAME 2005 "implica un cambio en la manera de trabajar de los Foros" (*ibidem*).

⁸ *Ibidem*.

documento, le “Conclusioni dell’Assemblea delle Associazioni”, che contiene un programma di iniziative di lotta, dirette in particolare contro il progetto di privatizzazione dell’acqua contenuto negli Accordi relativi a commercio e servizi (GATS), discussi attualmente nell’ambito dell’Organizzazione mondiale del commercio.

3. Il Manifesto dell’acqua

Analoghi contenuti presenta il Manifesto dell’acqua, presentato a Lisbona in occasione dell’*Expo* 1998. L’analisi sviluppata al riguardo da Riccardo Petrella parte dalla constatazione della globalità del problema e identifica con precisione le cause che potrebbero determinare a breve il venir meno della risorsa, mediante processi di distruzione e deterioramento.

Cause di tali processi sono le pratiche di irrigazione agricola intensiva, l’inquinamento e la contaminazione provocati da attività industriali e da gestione inadeguata dei rifiuti urbani, sistemi inadeguati di produzione, distribuzione ed utilizzo, assenza di sistemi di trattamento delle acque usate, la sconsiderata costruzione di grandi dighe, gli effetti a lungo termine di catastrofi provocate dall’azione dell’uomo (siccità, inondazioni, frane, rotture di dighe).

In particolare Petrella sottolinea il ruolo negativo svolto dalla produzione agricola intensiva e dalla proliferazione delle dighe, oggi più di quarantamila in tutto il mondo⁹.

Egli inoltre evidenzia due aspetti di ordine squisitamente normativo e istituzionale e cioè l’assenza di regole mondiali e la debolezza degli attori locali, che presentano vere e proprie carenze di ordine strutturale¹⁰, designando con tale termine sia lo Stato che i Comuni, e quindi in realtà riferendosi ai soggetti pubblici che agiscono in qualche modo in nome, per conto o nell’interesse delle comunità territoriali.

La fragilità del quadro giuridico internazionale esistente costituisce quindi lo sfondo dei processi di appropriazione indebita delle risorse idriche e più in generale dei fenomeni che costituiscono come accennato altrettanti fattori di degrado e distruzione di tali risorse.

Petrella lamenta come non esista un diritto mondiale dell’acqua, mentre invece un settore adeguatamente regolamentato a livello mondiale sia quello del commercio. Quest’ultimo, del resto, è disciplinato sulla base del principio della libera circolazione contenuto negli accordi istitutivi dell’Organizzazione mondiale del commercio firmati a Marrakesh nel 1996 e che ha costituito del resto l’oggetto di una quasi cinquantennale elaborazione nell’ambito del GATT. Applicato dapprima alle merci, tale principio si è poi esteso ad altri settori di interesse economico, come i servizi, concetto nel quale si vuole far rientrare l’approvvigionamento e la distribuzione dell’acqua.

Anche per quanto riguarda tale vitale elemento viene preso in considerazione, in

⁹ Riccardo Petrella, *Il Manifesto dell’acqua*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2001, pp. 100 s.

¹⁰ *Ibidem*, p. 101.

quest'ottica solo il valore di scambio e si prescinde totalmente dal valore d'uso, sebbene si tratti di uso davvero indispensabile a garantire la sopravvivenza dell'intera popolazione mondiale, buona parte della quale, e in misura crescente, appare invece esclusa da livelli di consumo quantitativamente e qualitativamente adeguati.

Cause di fondo, sul piano normativo e istituzionale, della situazione descritta, sono quindi in sintesi le seguenti:

1. applicazione del principio della sovranità territoriale esclusiva che impedisce un'autentica cooperazione internazionale;
2. deterioramento delle finanze pubbliche;
3. rinuncia dei poteri pubblici alle loro funzioni a vantaggio dei soggetti privati;
4. pressione crescente a favore della privatizzazione.¹¹

Si impone quindi un'azione volta al raggiungimento di tre obiettivi prioritari:

1. un lavoro giuridico di fondo per il diritto mondiale dell'acqua;
2. la soluzione delle controversie internazionali in materia ("pace per l'acqua");
3. la promozione delle forme di gestione democratica locale dell'acqua.¹²

4. L'approccio giuridico tradizionale: concetti, principi ed istituzioni

Occorre concordare con Petrella sulla necessità di dare un nuovo impulso all'elaborazione di principi e regole applicabili alla gestione dell'acqua. Può essere utile, a tale proposito, rivisitare alcuni dei tradizionali concetti e principi di diritto internazionale applicabili alle risorse idriche.

Riprendendo e sviluppando taluni spunti presenti nei documenti fin qui analizzati, possiamo individuare vari motivi di interesse per l'aspetto giuridico delle questioni relative all'acqua e in particolare:

- a) la risorsa acqua costituisce oggi la più importante fra le risorse naturali il cui controllo è in gioco, dato in particolare il suo carattere di essenzialità per la soddisfazione di fondamentali bisogni umani e la sua limitatezza, che ne richiede una disciplina giuridica rigorosa ispirata al prevalere della logica del diritto su quella del profitto;
- b) il diritto costituisce il migliore antidoto alla guerra, che si delinea come l'altra possibile soluzione del problema;¹³
- c) l'uso dello strumento giuridico appare imprescindibile per una programmazione e una gestione razionale della risorsa;¹⁴
- d) il terreno giuridico resta essenziale: se è innegabile che esso costituisce in

¹¹ *Ibidem*, p. 102.

¹² *Ibidem*.

¹³ Vedi l'intervento di Raniero La Valle al convegno "Il valore dell'acqua: saperi e diritti", svoltosi all'Università di Roma La Sapienza il 18-20 marzo 2004.

¹⁴ Federico Aulenta, Mario Beccari, Davide Dionisi, Mauro Magone, Marco Petrangeli Papini, "Il ruolo dell'innovazione per il potenziamento delle risorse idriche", *ibidem*.

certa misura il riflesso dei rapporti di forza politici e sociali esistenti, occorre capire che esso a sua volta interagisce con gli altri terreni apportando un proprio contributo originale che può determinare spostamenti significativi nei rapporti di forza medesimi, atteggiandosi in particolare come forte elemento di identità dei movimenti che si battono per un uso più equo delle risorse.

Fatta questa premessa, passiamo ad analizzare alcuni concetti di fondo, principi ed istituzioni utilizzabili nella strutturazione della dimensione giuridica del problema.

5. Il concetto di sovranità permanente sulle risorse naturali

Il concetto di sovranità permanente sulle risorse naturali fu elaborato dalla comunità internazionale come risposta al colonialismo e, in seguito, allo sfruttamento operato dalle società multinazionali sulle ricchezze dei Paesi del Terzo Mondo.

Una sua classica formulazione è quella contenuta nella Carta dei diritti e doveri economici degli Stati, che è del 1974, all'art. 2, para. 1: "Ogni Stato detiene ed esercita liberamente una sovranità intera e permanente su tutte le ricchezze, risorse naturali ed attività economiche, ivi compresi i diritti di utilizzarle e disporne".

Qui il soggetto titolare è lo Stato, ma in altri testi c'è il riferimento ai popoli. Vedi ad esempio l'art. 1, para. 2, dei due Patti sui diritti umani del 1966: "Per conseguire i propri fini, tutti i popoli devono disporre liberamente delle loro ricchezze e delle loro risorse naturali".

Questo riferimento ai popoli assume una duplice valenza: una valenza democratica, perché lo Stato detiene le ricchezze in nome dei popoli, e una valenza anticoloniale, perché attribuisce il diritto anche a popoli che non hanno potuto esercitare il diritto all'autodeterminazione perché soggetti a dominazione coloniale o straniera.

E' molto importante sottolineare che oggetto preminente della sovranità permanente sulle risorse è costituito dal diritto degli Stati a regolamentarne lo sfruttamento. Vedi in questo senso l'art. 2, para. 2, della Carta sui diritti e doveri economici degli Stati, che attribuisce ad ogni Stato il diritto di disciplinare gli investimenti stranieri, di disciplinare e sorvegliare le attività delle società transnazionali e di nazionalizzare, espropriare o trasferire la proprietà dei beni stranieri, dietro versamento di indennità adeguata.

Si tratta quindi di un indirizzo normativo fortemente antiliberista, in quanto prevede il primato della politica sull'economia e sul mercato, o meglio, il prevalere di una data visione politica ispirata dagli interessi effettivi dei popoli e non da quelli delle imprese transnazionali.

Tale concetto tuttavia ha avuto vita breve e perigliosa. La stessa Carta dei diritti e doveri economici degli Stati, com'è noto, venne adottata con il voto favorevole dei soli Paesi cosiddetti in via di sviluppo. In seguito essa fu destinata a restare lettera morta, per l'affermarsi di dinamiche reali contrassegnate dal dominio del capitale su scala internazionale, specie in virtù dei noti processi di globalizzazione economica.

Occorre peraltro chiedersi anche fino a che punto il principio della sovranità sia proficuamente invocabile, laddove la sua applicazione indiscriminata è fonte di buona parte dei problemi che ci si trova di fronte. Sul piano teorico, d'altronde, è facilmente accertabile come sovranità e proprietà siano creazioni concettuali risalenti allo stesso momento storico e alla medesima elaborazione dottrinale, ad esempio nelle opere di Bodin, secondo il quale “il possesso comune costituiva un’innaturale infrazione alla legge divina”¹⁵.

6. Il concetto di patrimonio comune dell’umanità

Un altro istituto giuridico tipico della fase di sviluppo del diritto internazionale che si è registrata a partire dal secondo dopoguerra è quello del patrimonio comune dell’umanità. La sua applicazione, o meglio l’affermazione in termini astratti cui però purtroppo non ha fatto seguito alcuna applicazione concreta soddisfacente, nel campo giuridico, è stata finora limitata ad alcuni spazi comuni, come i fondi marini e lo spazio extra-atmosferico.

Il concetto ha due aspetti operativi: divieto di appropriazione nazionale e divieto di appropriazione privata delle risorse; necessità di una cooperazione internazionale organizzata per il reperimento e l’uso dello stesse.

Anche in questo campo, nonostante una certa unanimità di facciata, avutasi ad esempio al momento dell’approvazione del Trattato sui principi relativi allo spazio extra-atmosferico nel 1967, si sono registrate successivamente incertezze e pericolosi arretramenti. Basti far riferimento ai ritardi e alle limitazioni con le quali si è finalmente dato vita all’Autorità internazionale per i fondi marini o, per quanto riguarda lo spazio extra-atmosferico, alla crescente militarizzazione dello stesso.

Ciò non toglie tuttavia che il principio, seppure violato con attività da ritenersi pertanto del tutto illecito, mantenga intera la sua validità con riferimento alle aree appena menzionate e sia suscettibile di ulteriori estensioni.

7. Insufficienza del quadro normativo, in particolare convenzionale, esistente

Il quadro delle convenzioni internazionali dedicate al tema dell’acqua è piuttosto limitato. L’ottica nella quale tale tema è stato trattato è quella della protezione delle acque dolci, comprensive di corsi d’acqua, laghi ed acque sotterranee. La preoccupazione cui queste convenzioni hanno inteso rispondere è soprattutto quella dell’inquinamento delle acque dolci. I caratteri principali che si possono desumere da queste convenzioni sono soprattutto i seguenti.

- a) il loro carattere di specificità; ogni corso d’acqua di un certo rilievo è in genere oggetto di una particolare convenzione bilaterale o multilaterale;
- b) il concetto di utilizzo equo e ragionevole, cioè tale da non

¹⁵ Jeremy Rifkin, *Il sogno europeo*, Milano, Mondadori, 2004, p. 141.

impedire ad altri di fare a loro volta uso della risorsa.

Si farà qui riferimento a due Convenzioni internazionali.

- a) La Convenzione sulla protezione e l'utilizzo dei corsi d'acqua transfrontalieri e dei laghi internazionali, adottata ad Helsinki il 17 marzo 1992. Tale Convenzione risulta applicabile solo all'ambito europeo. Ha per obiettivo principale la riduzione dell'inquinamento, l'uso razionale ed eco-compatibile delle acque, la conservazione e il ripristino degli ecosistemi (art. 1, para. 2). I principi da seguire sono quello precauzionale, il principio chi inquina paga e il principio della gestione sostenibile delle acque (soddisfare i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere quelli delle generazioni future) (art. 1, para. 2).
- b) La Convenzione sul diritto di utilizzo dei corsi d'acqua internazionali per fini diversi dalla navigazione. Si tratta di un accordo quadro elaborato dalla Commissione di diritto internazionale ed adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Esso contiene i seguenti principi fondamentali: gli Stati rivieraschi hanno il diritto di utilizzare il corso d'acqua e l'obbligo di cooperare per la sua tutela e valorizzazione. L'utilizzo deve essere equo e ragionevole (art. 5). Esiste inoltre un obbligo di soluzione pacifica delle controversie che insorgano relativamente all'utilizzo.¹⁶

Va inoltre segnalata la Convenzione contro la desertificazione, che costituisce probabilmente lo sforzo più significativo registratosi in sede internazionale (<http://www.unccd.int/main.php>). Ne sono parte attualmente 191 Paesi.

Obiettivo di tale Convenzione è il seguente (art. 2):

“The objective of this Convention is to combat desertification and mitigate the effects of drought in countries experiencing serious drought and/or desertification, particularly in Africa, through effective action at all levels, supported by international cooperation and partnership arrangements, in the framework of an integrated approach which is consistent with Agenda 21, with a view to contributing to the achievement of sustainable development in affected areas.

2. Achieving this objective will involve long-term integrated strategies that focus simultaneously, in affected areas, on improved productivity of land, and the rehabilitation, conservation and sustainable management of land and water resources, leading to improved living conditions, in particular at the community level.”

¹⁶ Cfr. Badr Kasme, “L'obligation de règlement des différends relatifs aux cours d'eau internationaux“, in *Liber Amicorum Mohammed Bedjaoui*, The Hague/London/Boston, Kluwer Law International, p. 179-200.

Viene quindi previsto lo sviluppo di strategie integrate a lungo termine per la conservazione e la gestione sostenibile delle risorse idriche.

8. La Conferenza di Rio e i suoi seguiti

Va poi citato il capitolo 18 dell'Agenda 21, programma d'azione per l'ambiente varato dalla Conferenza di Rio sull'ambiente e lo sviluppo del giugno 1992. Esso comprende le seguenti aree programmatiche: a) sviluppo e gestione integrata delle risorse idriche; b) accertamento dello stato delle risorse idriche; c) tutela delle risorse idriche, della qualità delle acque e degli ecosistemi acquatici; d) fornitura e garanzia sanitaria dell'acqua potabile; e) acqua e sviluppo urbano sostenibile; f) acqua per la produzione ambientale sostenibile e lo sviluppo rurale; g) impatto del cambio climatico sulle risorse idriche. Obiettivo generale, enunciato al punto 18.7, è la soddisfazione dei bisogni di acqua dolce di tutti i Paesi per il loro sviluppo sostenibile.

A cinque anni di distanza, il programma per l'ulteriore attuazione dell'Agenda 21, approvato dalla diciannovesima sessione speciale dell'Assemblea generale (UNGASS), premesso che più di un quinto della popolazione mondiale non ha ancora accesso all'acqua potabile, che l'acqua è una priorità e un bisogno essenziale per i paesi in via di sviluppo e che crescono le preoccupazioni per i modelli di uso insostenibile, ha affermato che è tuttora attuale l'esigenza di assicurare l'uso ottimale e la protezione di tutte le risorse idriche, in modo da garantire a tutti il soddisfacimento delle esigenze fondamentali e che priorità assoluta deve essere data ai gravi problemi di approvvigionamento idrico in molte regioni del mondo, e soprattutto nei paesi in via di sviluppo. A tal fine vengono identificate le seguenti urgenze: a) gestione integrata dei bacini idrografici; b) rafforzamento della cooperazione regionale e internazionale; c) garanzia della partecipazione permanente delle comunità locali; d) promozione degli investimenti pubblici e privati, e) riconoscimento del ruolo vitale dell'acqua; f) rafforzamento della capacità dei governi e delle istituzioni internazionali nella raccolta e gestione dell'informazione; g) sostegno agli sforzi dei paesi in via di sviluppo per il passaggio a sistemi che implicano un minore utilizzo di risorse idriche; h) incoraggiamento degli Stati interessati a sviluppare corsi d'acqua internazionali (punto 34).

Si tratta com'è evidente di obiettivi estremamente generici. Forti perplessità sorgono dal riferimento all'eventualità di applicare gradualmente politiche dei prezzi, dall'assenza di ogni riferimento allo spreco delle risorse idriche da parte dei paesi più ricchi e alla necessità di un controllo sulle attività svolte nel settore in modo crescente da gruppi privati.

A ciò fa riscontro un'altrettanta vaghezza sul piano dei metodi d'azione, laddove ci si limita a richiedere l'inizio di un dialogo sotto l'egida della Commissione per lo sviluppo sostenibile, finalizzato alla formazione del consenso in merito alle azioni che siano necessarie.

L'obiettivo di dimezzare la popolazione senza accesso ai servizi sanitari di base è stato poi enunciato dal Vertice del Millennio nel 2000. Lo stesso obiettivo è stato ribadito dalla recente Conferenza di Johannesburg sull'ambiente e lo sviluppo.

Nel messaggio del Segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, in occasione dell'anno per le acque dolci (2003), si fa riferimento a tre importanti elementi:

- a) necessità di raggiungere gli obiettivi prefissati;
- b) gravità delle conseguenze derivanti dal mancato raggiungimento degli stessi (malattie, danni all'ambiente, minacce alla sicurezza alimentare e alla stabilità);
- c) necessità di una *governance* globale (*stewardship*) e di un'intensificazione della cooperazione internazionale in materia.

Su questo come su altri temi di importanza fondamentale e fra loro e con esso collegati quali ad esempio il riscaldamento globale o la lotta alla povertà o più in generale il raggiungimento dei cosiddetti obiettivi del Millennio, insomma, assistiamo all'accumularsi di gravi ritardi dovuti al prevalere delle forze economiche e finanziarie dominanti, la cui dinamica concreta si oppone agli interessi dell'umanità.

9. Necessità di un rilancio della tematica e di un inquadramento normativo basato congiuntamente sul concetto di sovranità e su quello di patrimonio comune dell'umanità, in collegamento con quello dei diritti umani fondamentali

Dato il processo di globalizzazione non solo economica, ma anche sociale e politica, in corso, il concetto di patrimonio comune dell'umanità appare più adeguato a sintetizzare le aspirazioni e le istanze del movimento che si batte per un uso equo e sostenibile delle risorse idriche.

Ciò tuttavia non esclude la possibilità di utilizzare anche il concetto di sovranità. Anzi in realtà, a ben vedere, i due concetti, patrimonio comune dell'umanità e sovranità permanente sulle risorse naturali, costituiscono due facce della stessa medaglia, due strumenti normativi ed ideologici entrambi utili, specie se congiuntamente adoperati, ad impostare concretamente la dimensione giuridica del problema.

Quello di patrimonio comune dell'umanità in effetti coglie l'aspetto generale della problematica, indicando che a una globalizzazione degli spazi economici e all'intensificazione dei flussi di scambio, non solo economici ma anche e soprattutto sociali e culturali, che ne è alla base, deve corrispondere una globalizzazione dei diritti e che quindi tutti gli esseri umani hanno diritto a un'equa porzione di risorse idriche al fine di soddisfare il proprio fondamentale diritto all'acqua.

Quello di sovranità, d'altro canto, costituisce la necessaria concretizzazione, su base territoriale, del diritto stesso. Esso mantiene la sua portata critica nei confronti dei processi di privatizzazione, che è stato alla base della sua elaborazione negli anni Sessanta. Per altri versi esso sottolinea che non si tratta solo di un problema di bisogno da soddisfare ma che esiste una dimensione di controllo politico da

strutturare per evitare un uso privatistico della risorsa.

Il concetto di sovranità, in effetti, pur presentando un'ambiguità di fondo, evidenziata dall'accennato parallelismo con quello di proprietà, presenta altresì talune implicazioni positive per il problema della gestione delle risorse idriche e precisamente:

1. Il collegamento con la dimensione dell'intervento pubblico che per i motivi detti è oggi del tutto insufficiente ma che si rivela sempre più necessario ed urgente.
2. Il nesso con il controllo democratico del basso e con l'azione esplicata dai movimenti.
3. La possibilità di ricondurre la questione nell'ambito dei negoziati globali fra Nord e Sud.¹⁷

Un problema che si pone in questo senso è quello dell'identificazione del titolare della sovranità. Le più recenti elaborazioni compiute in tema di sovranità alimentare e sovranità idrica hanno spostato l'attenzione dal soggetto statale ai popoli e alle collettività organizzate (concretizzazione del concetto di popolo).

Del pari, la sovranità non va affermata in modo integralista, incondizionato e indiscriminato, ma occorre far riferimento al complesso integrato delle varie sovranità che devono coesistere e collaborare, in omaggio alla natura globale del problema e al carattere di bene comune delle risorse considerate.

Pertanto l'esercizio congiunto della sovranità sulle risorse viene in ultima analisi a coincidere con il concetto di patrimonio comune dell'umanità, respingendo da un lato ogni utilizzo privatistico delle risorse e dall'altro la loro monopolizzazione da parte di singoli Stati che si rifiutino indebitamente di concertarne la gestione con gli altri Stati.

Tale gestione va non solo del resto finalizzata alla soddisfazione dei diritti alla risorse, ma anche attuata in modo tale da permettere l'esercizio dei diritti di partecipazione.

Questa conclusione converge con la necessità di una lettura integrata dei diritti, in particolare fra quelli civili e politici, da un lato, e quelli economici, sociali e culturali, dall'altro. Vengono in considerazione, in particolare le seguenti disposizioni: art. 25 del Patto sui diritti civili e politici (diritto a partecipare alla gestione degli affari pubblici), artt. 11 (diritto a un tenore di vita adeguato) e 12 (diritto alla salute) del Patto sui diritti economici, sociali e culturali.

10. Conclusioni

L'approccio combinato sui tre elementi segnalati: sovranità dal basso, l'acqua come patrimonio comune dell'umanità, l'affermazione del diritto fondamentale, dovrebbe pertanto in conclusione permettere di conseguire i seguenti obiettivi:

- a) equa ripartizione della risorsa;
- b) diffusione delle tecnologie innovative;

¹⁷ Su questi aspetti vedi Giampaolo Clachi Novati, *Nord/Sud*, Edizioni Cultura della pace, 1987, specie p. 41 ss.

- c) attribuzione di poteri effettivi alle comunità locali (conoscenza del territorio);
- d) promozione della cooperazione internazionale in materia anche attraverso l'istituzione di apposite *authorities* globale e regionali.

Determinante sarà ovviamente la capacità dei movimenti di mobilitarsi e di coordinarsi a livello internazionale per bloccare i processi di privatizzazione in corso e rilanciare tali obiettivi.

Fabio Marcelli

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

1. Nguyen Quoc Dinh, Patrick Daillier, Alain Pellet, Droit international public, Paris, LGDJ, 1987
2. Giulio C. Garaguso, Sergio Marchisio (a cura di), Rio 1992 : vertice per la Terra, Milano, Franco Angeli, 1993
3. Ian Brownlie (ed.), Basic documents in international law, Oxford, Clarendon Press, 1995
4. Caroline Dommen, Philippe Cullet, Droit international de l'environnement, London-The Hague-Boston, Kluwer Law International, 1998
5. Sergio Marchisio, Fabio Raspadori, Amina Maneggia (a cura di), Rio cinque anni dopo, Milano, Franco Angeli, 1998
6. Atti del convegno all'Università di Roma Il valore dell'acqua: saperi e diritti, convegno svoltosi all'Università di Roma La Sapienza il 18-20 marzo 2004
7. Amartya Sen, Liberi e sostenibili, in London Review of Books, tradotto e pubblicato da Internazionale del 12/18 marzo 2004
8. Riccardo Petrella, *Il Manifesto dell'acqua*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2001
9. Giovanna Ricoveri, Beni comuni, tra tradizione e futuro, Editrice missionaria italiana, 2005
10. Sergio Marchisio, Gianfranco Tamburelli, Liana Pecoraro (a cura di), Sustainable Development and Management of Water Resources. A Legal Framework for the Mediterranean, ISGI, 1999